

**ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO**  
**“Come avverrà questo?” (Lc 1,34) L’intuizione del vero**

**Zona IV – Santuario B.V. Addolorata - Rho (MI)**  
**14 novembre 2016**  
**Predicatore: don Erino Leoni**

**PRIMA MEDITAZIONE:**

**“Si domandava che senso avesse un saluto come questo” (Lc 1,29-38)**

*Le intuizioni nella “preghiera”*

*Come si entra “desideri” nella preghiera, e si “esce” dalla preghiera l’obbedienza alle intuizioni*

**Lc 1,** <sup>26</sup> Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, <sup>27</sup> a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

- *Il tempo incompiuto. Il VI° giorno della creazione – nasce l’uomo. Imperfezione, incompletezza, imperfezione (Gen 1,26-31).*
- *La provenienza di Gesù è lo spazio anonimo ossia “senza un [gran] nome”, luogo insignificante rispetto ai significativi spazi sacri (Gerusalemme, Sicar, Betel, Gerico...) o politici (Gv 1,46).*
- *La benedizione è la fecondità, la verginità è condizione... ma non destino, immaturità che deve fiorire, passaggio su cui fondare una stabilità di dono (Sal 127, 3-5).*

<sup>28</sup> Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

- *Maria è chiamata a riconoscere una Presenza che le viene incontro (Gen 18,1-2).*
- *Maria è chiamata a prendere coscienza della Presenza costante di Colui che non viene mai meno (Sal 23,4b).*
- *Maria è chiamata a stare davanti a questa Presenza fonte di shalom (1Re).*

<sup>29</sup> A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

<sup>30</sup> L’angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup> Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

- *Timor di Dio: la percezione di una grandezza “da vertigine” (Is 6,5).*
- *Timor di Dio: l’intuizione che Lui solo è Dio (Ap 15,4).*
- *Timor di Dio: la fiducia/tranquillità/coraggio che nascono dalla Sua potenza (Sal 23).*

<sup>32</sup> Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup> e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".<sup>3</sup>

<sup>4</sup> Allora Maria disse all’angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". <sup>35</sup> Le rispose l’angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup> Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: <sup>37</sup> nulla è impossibile a Dio".

- *Il disegno è “esagerato” (Rm 11,33-36).*
- *Il disegno è “divino”, “spirituale”, per la filionanza (1Gv 3,1-3).*
- *Il disegno sarà cosparso di segni per l’oggi (Es 13,21; 14,20).*

<sup>38</sup> Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola".

- *L’esito è la presenza a se stessi coscienti di ciò che si è (GdC 6,15.).*
- *L’esito è “disponibilità totale” (Is 6,8).*
- *L’esito è “second-ario” alla Sua Parola (Mt 1,24; 2,13-14.19-23).*

## A mo' di eco...

«Preso la brocca, uscì ad attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne". Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava. Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola" » (Protovangelo di Giacomo cap. XI, 1-2)

[33] Un giorno, presa la brocca, Maria uscì sola di casa verso la fontana per riempirla d'acqua: qui le apparve un angelo del signore, dritto sulla fontana, e le disse: - Sei beata, vergine Maria, perché **nella tua mente hai preparato una degna dimora al Signore Dio tuo**. Ecco infatti che dal cielo verrà una luce ad abitare in te, e, per mezzo tuo, illustrerà tutto il mondo.

[34] Tre giorni dopo, mentre era sola in camera e con le sue dita lavorava la porpora, ecco che il santo angelo del Signore, Gabriele, entrò da lei improvvisamente con la faccia splendente per un immenso chiarore e con tanta ineffabile bellezza.

*Proto-vangelo di Giacomo*

In *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, [a cura di] ERBETTA M., Marietti, Casale Monferrato 1983.

NAZARETH - Fonte della Vergine (Chiesa di s. Gabriele) - 1767 decorazione rumena del 1977-78

Ancora oggi, dopo 30 anni, potrei ritrovare nello sperduto sentiero in mezzo al bosco nella Selva Nera, non lontano da Basilea, l'albero sotto il quale io venni colpito come da un lampo improvviso. Studiavo allora filosofia tedesca e partecipavo ad un ritiro di trenta giorni per studenti laici. In quest'ambiente il fatto che uno si allontanasse per studiare teologia era considerato una disgrazia. Non fu né la teologia, né il sacerdozio, ciò che allora come un fulmine comparve davanti al mio spirito: fu unicamente e soltanto questo: tu non devi scegliere tu sei chiamato tu non servirai verrai preso in servizio non devi fare dei piani tu sei solo una piccola pietruzza di mosaico in un mosaico che è già pronto da un pezzo. Bastava solo che io lasciassi tutto e seguissi senza fare progetti senza auspici e senza previsioni bastava che io stessi lì e aspettassi e guardassi per che cosa sarei stato utilizzato.

*Perche mi son fatto sacerdote*

in GUERRIERI E., Hans Urs Von Balthasar, *Ed Paoline, Cinisello Balsamo 1991, 367-369.*

Prendere tutto quello che egli dà, dare tutto quello che egli vuole prendere.

Stare in mezzo ad una strada se così decide lui, ma non scegliere di stare in mezzo ad una strada.

Stare in una reggia se così decide lui, ma non scegliere di stare in una reggia.

Lasciarsi fare a pezzi, pensando che comunque sono pezzi suoi (l'agnello di Dio ha fatto esattamente così).

La vocazione non è lavorare, lavorare, lavorare, ma essere di Gesù, fare quello che lui vuole, essere congiunti a lui.

Pregare, pregare, pregare. E poi stare attenti ai cenni di Dio, amare è fare ciò che lui vuole.

In GAETA S, *Il segreto di Madre Teresa, Ancora, Milano 2006.*

## A mo' di sintesi

- |                         |    |   |     |
|-------------------------|----|---|-----|
| 1. Debolezza            | lo | } | DIO |
| a. Presenza             |    |   |     |
| b. Timor di Dio         |    |   |     |
| c. Disegno infinito     |    |   |     |
| 2. Disponibilità totale | lo |   |     |

## A mo' di pro-vocazione

1. La condizione per "entrare" nel mistero di Dio e nel suo progetto è la coscienza, l'accoglienza e la gioia della propria "piccolezza" e quindi della propria "dipendenza" da Colui che è la sola pienezza. Come vivo questo?
2. La coscienza della Sua presenza: che orienta, sostiene e anticipa è respiro ad alta quota. Sto crescendo nella serena fiducia di essere preceduto, curato e prevenuto da un Amore che è sommo, totale, eterno? E che Lui è sempre accanto a me?
3. La distanza, l'altezza, la profondità, del Mistero è grazia che apre all'infinito ed all'eterno contro ogni miopia e tentazione di chiusura. Quanta forza attingo dalla Sua grandezza e quanto l'incontro con il Suo disegno mi apre a coraggiose adesioni al Suo progetto che supera?

#### 4. Disponibilità o resistenza. Dinamiche della fede e della risposta vocazionale. Dove pongo dei freni, delle condizioni, dei confini sulla determinazione della mia vita da parte di Dio e delle sue mediazioni?

##### A mo' di ponte

Quando, al principio del 1933, fu eretto il «Terzo Reich» mi trovavo da circa un anno presso l'Istituto superiore tedesco di pedagogia scientifica di Münster, in qualità di docente. Avevo preso alloggio nel collegio Marianum, in mezzo ad un gran numero di studenti religiose, appartenenti alle più svariate congregazioni, e ad un piccolo gruppo di secolari, amorosamente ospitate dalle suore di Nostra Signora. Una sera di Quaresima ritornai a casa molto tardi, dopo un'adunanza della federazione degli accademici cattolici; non ricordo se avessi dimenticato la chiave, o se questa fosse rimasta nella serratura dalla parte interna: il fatto sta che non potei entrare in casa, e per quanto suonassi il campanello e battessi le mani nella speranza che qualcuno si affacciasse, tutto fu inutile, giacchè le studente che occupavano le camere prospicienti la strada erano già tutte in vacanza. Un signore che passava mi domandò se potesse essermi utile in qualche cosa, e al voltarmi verso di lui, mi fece un profondo inchino esclamando: «Oh, signorina Stein, la riconosco soltanto ora!» Era un maestro cattolico che faceva parte di un gruppo di lavoro dell'Istituto; chiese permesso per un momento per avvertire suo moglie che lo precedeva con un'altra signora, e scambiate con lei poche parole tornò dicendomi: «Mia moglie la invita con tutto il cuore a pernottare da noi!» Era una buona soluzione, che accettai ringraziando. Mi condussero in una semplice casa borghese della città, e riuniti che fummo in salotto, la gentile padrona di casa mise sul tavolo un vassoio di frutta e si ritirò per prepararmi la camera; conversando, il marito mi narrò di certe crudeltà terribili commesse contro gli Ebrei e riferite dai giornali americani. Si trattava di notizie infondate, che non voglio nemmeno ripetere, ma l'impressione subita quella sera – avevo già sentito dire di severe misure prese contro gli Ebrei – fu particolarmente viva: solo in quel momento ebbi l'intuizione che Dio aggravava di nuovo la mano sul suo popolo, e che il destino di questo popolo era anche il mio. Non feci scorgere al signore seduto di fronte a me ciò che mi passava nell'anima; evidentemente egli ignorava la mia origine. In casi simili ero solita dare i necessari schiarimenti, ma quella volta non lo feci: mi sarebbe sembrata una violazione del diritto di ospitalità se, con una tale dichiarazione, avessi turbato il suo riposo notturno.

Il giovedì di Passione mi recai a [ll'abbazia di] Beuron. Ogni anno, dal 1928, vi trascorrevi la Settimana Santa e le solennità pasquali, facendo privatamente i miei esercizi spirituali, ma questa volta vi ero condotta anche da un motivo particolare. Avevo continuamente pensato alla possibilità di fare qualcosa per la questione degli Ebrei, e avevo finito col progettare di recarmi a Roma, e, ottenuta un'udienza privata, chiedere al Santo Padre un'enciclica in proposito. [...] Sebbene un tal passo fosse conforme alla mia natura, sentivo però che non era l'«essenziale», ma in che cosa consistesse quest'essenziale non lo sapevo ancora. [...] Alle otto di sera ci trovammo per l'Ora Santa nella cappella del Carmelo di Colonia; un sacerdote – Mons. Wüsten, vicario del Duomo, come seppi più tardi – vi teneva una predica... Parlava molto bene e con tanta unzione, ma il mio spirito era occupato da qualche cosa di più intimo delle sue parole. Mi rivolsi al Redentore e gli dissi che sapevo bene come fosse la sua Croce che veniva posta in quel momento sulle spalle del popolo ebraico: la maggior parte di esso non lo comprendeva, ma quelli che avevano la grazia d'intenderlo avrebbero dovuto accettarla con pienezza di volontà a nome di tutti. Mi sentivo pronta, e domandavo soltanto il Signore che mi facesse vedere come dovevo farlo. Terminata l'Ora Santa ebbi l'intima certezza di essere stata esaudita, sebbene non sapessi ancora in che cosa doveva consistere quella Croce che mi veniva imposta. [...]

Fu una decina di giorni dopo il mio ritorno da Beuron che mi si affacciò il pensiero se non fosse ormai arrivato il momento di entrare al Carmelo. Da quasi dodici anni il Carmelo era la mia aspirazione, da quando – cioè – nell'estate del 1921, la *Vita* della nostra S. Madre Teresa, venutami per caso tra le mani, aveva posto improvvisamente fine alla mia lunga ricerca della verità: ricevendo il battesimo nel Capo d'anno 1922, non dubitavo che esso fosse una preparazione al mio ingresso nell'Ordine. Ma poi, alcuni mesi dopo, trovandomi di fronte alla mia cara mamma per la prima volta dopo il battesimo, intesi che ella non sarebbe stata in grado, per il momento, di sostenere questo secondo colpo: non sarebbe morta di dolore, no, ma la sua anima sarebbe stata letteralmente inondata da una tale amarezza, che non mi sentivo di portarne la responsabilità. Dovetti dunque aspettare con pazienza, cosa che mi venne confermata anche da chi dirigeva l'anima mia... Ma l'attesa mi riuscì assai dura, soprattutto verso la fine: ero diventata straniera al mondo. Prima di accettare la docenza a Münster avevo chiesto con supplice istanza il permesso di entrare nell'Ordina, ricevendo però ancora un rifiuto, di cui mi veniva indicato il motivo sia nel dovere morale verso mia madre, sia nell'attività che da anni svolgevo nell'ambiente cattolico. Mi ero sottomessa. Ma ormai tutti gli ostacoli crollavano: la mia attività era troncata, e mia madre sarebbe stata certo più contenta di sapermi in un monastero in Germania che non in una scuola del Sudamerica.

Il 30 aprile – era la domenica del Buon Pastore – si celebrava nella chiesa di S. Ludgerus la solennità del santo patrono, con la devota pratica delle tredici ore; vi andai verso sera, dicendo a me stessa: non mi muoverò da quella chiesa prima di sapere con chiarezza se mi sia ormai permesso di entrare al Carmelo. Quando, alla fine, venne data la benedizione, il Buon Pastore mi disse il suo sì.

STEIN E., *Come giunsi al Carmelo di Colonia*,  
in TERESIA RENATA DE SPIRITU SANCTO, *Edith Stein*, Morcelliana, Brescia 1959, 192-198.

# ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO

## “Come avverrà questo?” (Lc 1,34) L’intuizione del vero

Zona IV – Santuario B.V. Addolorata - Rho (MI)  
15 novembre 2016  
Predicatore: don Erino Leoni

### SECONDA MEDITAZIONE

## “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria” (Lc 1,39-45)

Le intuizioni negli “incontri”

Le intuizioni particolari, cioè il passo da compiere nell’oggi

Lc 1,<sup>39</sup> In quei giorni Maria si alzò (risorse) e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.  
<sup>40</sup>Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

- *Condizioni per un incontro:*
  - *Maria si **alzò**... esce da sé... è risurrezione (Gen 12,1-4).*
  - *Maria va in **fretta**... non tergiversa e... si muove decisa, subito. (Lc 19,5)*
  - *Maria si mosse **verso**... è orientata. (Mt 2,2.9)*
  - *Maria **entrò e salutò**... (shalom)... fa il primo passo... di comunione (Ct 2,8-10).*

<sup>41</sup> Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo <sup>42</sup> ed esclamò a gran voce:

- *Componenti per un incontro:*
  - ***udito** - La sensorialità dell’incontro (Ct 4,1-7).*
  - ***nel grembo** - Il coinvolgimento totalizzante . (Ct 8,6-7)*
  - ***colmata di Spirito** - l’opera di Dio (1 Sam 10,6).*
  - ***esclamò** – la comunicazione (Gc 3,2.5-10a).*

"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! <sup>43</sup> A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? <sup>44</sup> Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. <sup>45</sup> E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

- *Cuore dell’incontro:*
  - ***Benedetta/Benedetto** - La lode ri-conoscente (Lc 2,20).*
  - *A che cosa **debbo?** - L’umiltà (Mt 8,8).*
  - *Ha sussultato di **gioia** - La verifica (Mc 10, 22)*
  - ***Creduto** nell’adempimento - La crescita nella fede (Gv 20,24-29).*

### A mo’ di eco...

«Mi trovo — narrò Giovanni Roda (1842-1939) — in una delle stradette attorno a Porta Palazzo in zona Molassi. Eravamo in parecchi, c'erano garzoni ingaggiati dai barbieri, dai cappellieri, dai cuoiai, dai sellai, dalle mercantesse, tutta gente che bisognava chiamare monsù e madama. Andavamo là ad aspettare lavoro, perché sui 12-13 anni eravamo maggiorenni e bisognava guadagnarsi il pane.

[...] Beh! non era il posto migliore per un prete con tutto il chiasso di bancarelle, di ambulanti, di saltimbanchi e di giocatori che si faceva. Ma don Bosco conosceva un po' tutti e quando era necessario non badava troppo alle convenienze. Io l'ho incontrato là, ed è stato così che ho incontrato mio padre.

Lo avevo già visto diverse volte. Sapevo come si chiamava, perché aveva agganciato certi miei camrada (compagni). Ma credo che non avesse mai visto me. Quando mi ha visto mi è venuto incontro tenendo in mano una nosòla (nocciola) e fissandomi negli occhi. Aveva quel sorriso furbo... e le tasche sempre piene di noccioline, mandorle, arachidi e altro. Andava a rifornirsi dai mercanti; poi girava tra banchi e saltimbanchi in cerca di merlotti...

E' venuto da me ed ha schiacciato la nosòla così, con due dita, poi mi ha messo in bocca il gheriglio.

— Cosa fai qui?

—Eh, aspetto chi mi dà lavoro.

— Cosa sai fare?

—Un po' di tutto. So imparare.

—Tuo padre e tua madre?

—Sono morti da tanto tempo.

Erano morti di colera subito dopo la mia nascita. Io ero nato nel 1842, il 27 ottobre. Quell'anno arrivò il colera e io ero rimasto solo. Mi aveva allevato una famiglia amica, un po' parente alla lontana... Saputa la mia situazione, don Bosco rimase un poco sopra pensiero masticando e masticando, poi mi agganciò come lo avevo visto fare con altri.

— Non ti piacerebbe venire da me?

— A fare?

— A stare. Imparare qualcosa, un mestiere.

— Eh già che mi piacerebbe.

— Allora vieni, non è lontano.

Gli sono andato dietro come un cagnolino. Ricordo che faceva già abbastanza freddo, era a metà novembre 1854. Don Bosco abitava in un caseggiato, una specie di cascinale, con una chiesina bell'e nuova di fianco [la chiesa di San Francesco di Sales].

Arrivati al cancello, prima di attraversare un cortile, ha chiamato forte: - Mamma, venite un po' qui. Venite a vedere chi c'è.

Ha gridato proprio così, facendo festa come quando arriva un parente o un figlio. Poi ha chiamato Domenico. In quel preciso momento io ho conosciuto mamma Margherita e Domenico Savio, che aveva la mia stessa età e che era arrivato lì tre o quattro settimane prima di me. Da quel momento l'Oratorio è diventato casa mia e don Bosco è diventato mio padre.

in BROCCARDO P., *Don Bosco profondamente uomo profondamente santo*, LAS, Roma 2001, 191-193.

Ogni mattina fare **l'Esame di previsione**: che consiste nel pensare che lavori, che riunioni, che conversazioni ed occasioni speciali si potranno presentare in quel giorno e pianificare come comportarsi in ognuno di quei momenti. A mezzogiorno visitare il Santissimo Sacramento in qualche Chiesa e fare **l'Esame Particolare** circa il mio difetto dominante, per vedere se sto combattendolo e se sto tentando di praticare la virtù contraria a lui.

*C'è qui un dettaglio interessante: per 19 anni il suo esame particolare lo farà circa il cattivo genio, quel difetto tanto forte che è la sua inclinazione ad arrabbiarsi. Quando già vescovo e meravigliosamente gentile e buono, qualcuno gli domanda che cosa ha fatto per arrivare a tanto alto grado di dominio di se stesso, risponderà:*

*«Per 19 anni, giorno per giorno mi sono interrogato accuratamente circa il mio proposito di non trattare con asprezza nessuno».*

Questa dell'Esame particolare fu una pratica sommamente invalsa per San Ignazio di Loyola, con veri successi spirituali. E come un'eco di quell'insegnamento del Kempis: «Se ogni anno attacchi seriamente uno dei tuoi difetti, arrivi alla santità».

**Nessun giorno senza meditazione.** Per mezz'ora mi dedico a pensare ai favori che Dio mi ha concesso, alle grandezze e bontà di Nostro Signore, alle verità che insegna il Sacra Bibbia o agli esempi ed insegnamenti dei santi. Ed alla fine della meditazione scelgo qualche pensiero per girarlo a ricordare durante il giorno e fare un breve proposito di come comporto in queste 12 ore.

**Ogni giorno pregare il Sacro Rosario.** Non smetterlo di pregare nessun giorno della mia vita.

**Nel mio tratto con gli altri essere gentile ma moderato.** Preoccuparmi più di far parlare gli altri di quello che interessa loro che per parlare io. Quello che dico lo so già. Ma quello che essi dicono può aiutarmi a crescere spiritualmente. Parlando non imparo niente; ascoltando distintamente posso imparare molto.

**Durante il giorno pensare alla presenza di Dio.** I «tuo occhi mi vedono, i tuoi orecchi mi sentono. Se vado fino all'estremo del mondo lì Tu sei, mio Dio. Se mi nascondo nella più tremenda oscurità, lì la tua luce mi vede come se fosse di giorno», (Salmo 138). «Il Signore pagherà ad ognuno secondo le sue opere. Ognuno dovrà presentarsi davanti al Tribunale di Dio per dargli conto di quello che ha fatto, delle cose buone e delle cose brutte» (San Paolo).

Ogni notte, prima di coricarmi farò **l'Esame del Giorno**: ricorderò se incominciai la mia giornata raccomandandomi a Dio. Se durante le mie occupazioni mi ricordai molte volte di Dio per offrirgli le mie azioni, pensieri, parole e sofferenze. Se tutto quello che ho fatto oggi è andato per amore al buon Dio. Se ho trattato bene le persone. Se non ho cercato nei miei lavori e parole di piacere al mio amore proprio e al mio orgoglio, bensì di piacere a Dio e di fare del bene al prossimo. Se ho saputo fare qualche piccolo sacrificio. Se mi sono sforzato per essere fervoroso nel discorso. E chiederò perdono al Signore per le offese che gli ho dato in questo giorno; farò il proposito di diventare migliore d'ora in poi; e supplicherò al cielo che mi conceda forza per essere sempre fedele a Dio; e pregando le mie tre Ave Maria, mi arrenderò pacificamente al sonno.

*Progetto di vita del giovane Francesco di Sales  
redatto nel 1589 mentre era studente a Padova quando aveva 22 anni.*

## **Decalogo della quotidianità di Papa Giovanni XXIII**

*Solo per oggi* cercherò di vivere alla giornata, senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.

*Solo per oggi* avrò la massima cura del mio aspetto: vestirò con sobrietà; non alzerò la voce; sarò cortese nei modi; non criticherò nessuno; non pretenderò di migliorare o di disciplinare nessuno tranne me stesso.

*Solo per oggi* sarò felice nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

*Solo per oggi* mi adatterò alle circostanze senza pretendere che le circostanze si adattino tutte ai miei desideri.

*Solo per oggi* dedicherò dieci minuti del mio tempo a qualche lettura buona, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così la buona lettura è necessaria alla vita dell'anima.

*Solo per oggi* compirò una buona azione e non lo dirò a nessuno.

*Solo per oggi* farò almeno una cosa che non desidero fare e se mi sentirò offeso nei miei sentimenti, farò in modo che nessuno se ne accorga.

*Solo per oggi* mi farò un programma: forse non lo seguirò a puntino, ma lo farò. E mi guarderò da due malanni: la fretta e l'indecisione.

*Solo per oggi* crederò fermamente, nonostante le apparenze contrarie, che la buona Provvidenza di Dio si occupa di me come se nessun altro esistesse al mondo.

*Solo per oggi* non avrò timori.

In modo particolare non avrò paura di godere di ciò che è bello e di credere alla bontà.

***Posso ben fare, per dodici ore, ciò che mi sgomenterebbe se pensassi di doverlo fare per tutta la vita.***

*"Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Mt. 6,34)*

in GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*. CAPOVILLA L.F. [a cura di], San Paolo, Cinisello Balsamo 2003<sup>14</sup>.

Per la miseria di mamma e papà, per la rovina del mulino, per quel pancone di malaugurio, per il vino della stanchezza, per le pecore rognose: **grazie**, mio Dio.

Bocca di troppo da sfamare che ero: per i bambini accuditi, per le pecore custodite! **Grazie**, o mio Dio, per il Procuratore, per il Commissario, per i Gendarmi, per le dure parole di don Peyramale.

Per i giorni in cui siete venuta, Vergine Maria, per quelli in cui non siete venuta, non vi saprò rendere **grazie** altro che in Paradiso. Per lo schiaffo ricevuto, per le beffe, per gli oltraggi, per coloro che mi hanno presa per bugiarda, per coloro che mi hanno presa per interessata, **grazie**, Madonna.

Per l'ortografia che non ho mai saputa, la memoria che non ho mai avuta, per la mia ignoranza e la stupidità; **grazie**.

**Grazie, grazie**, perché se ci fosse stata sulla terra una bambina più ignorante e più stupida, avreste scelto quella...

Per mia madre morta lontano, per la pena che ebbi quando mio padre, invece di tendere le sue braccia alla sua piccola Bernadette, mi chiamò "Suor Marie Bernarde", **grazie** Gesù.

**Grazie** per aver abbeverato di amarezze questo cuore troppo tenero che mi avete dato. Per mia madre Giuseppina, che mi ha proclamato buona a nulla, **grazie**. Per i sarcasmi della Madre maestra, la sua voce dura, le ingiustizie, le sue ironie, e per il pane dell'umiliazione, **grazie**.

**Grazie** per essere stata quella a cui Maria Teresa poteva dire: "non ne combinate mai abbastanza".

**Grazie** per essere stata quella privilegiata dei rimproveri, di cui le mie sorelle dicevano: "Che fortuna non essere Bernadette!".

**Grazie** di essere stata Bernadette, minacciata di prigione perché Vi avevo vista, Vergine Santa; guardata dalla gente come una bestia rara; quella Bernadette così meschina che a vederla si diceva: "Non è che questo?". Per questo corpo miserando che mi avete dato, questa malattia di fuoco e di fumo, per le mie carni in putrefazione, per le mie ossa cariate, per i miei sudori, per la mia febbre, per i miei dolori sordi e acuti, **grazie**, o mio Dio. E per quest'anima che mi avete dato, per il deserto dell'aridità interiore, per la Vostra notte e i Vostri baleni, per i Vostri silenzi e i Vostri fulmini, per tutto, per Voi, assente o presente, **grazie**, Gesù.

Testamento di BERNADETTE SOUBIROUT

## **A mo' di sintesi**

1. Le condizioni per un incontro: uscire da sé
2. Le componenti dell'incontro: il tutto di sé
3. Il cuore dell'incontro: la ri- conoscenza

## A mo' di pro-vocazione

1. Scomodarsi e rimandare. Il “dopo” e la “selezione” nel dono di sé. Indicatori di quando non voglio “uscire”, segnali di quei blocchi-chiusure che non ascoltando gli appelli di Dio nell’istante presente. E poi... diventano giustificazioni motivati. Dove sono chiamato a fare quel primo passo portando “saluti” di pace e di comunione?
2. Dove sono “parziale” “settoriale” “selettivo” nel darmi e dove invece scopro che il dono “esagerato” ha coinvolto tutto di sé – che ha colmato il cuore?
3. Umiltà e gioia sono le parentesi in cui si iscrive la matematica degli incontri che ci risolvono in Dio. Ri-conoscenza e bene-dizione sono i numeri che la compongono. Provo a delineare alcune linee di verifica e cammino sulla grammatica del mio linguaggio, sulla lettura delle situazioni, sulla preghiera di lode per i doni ricevuti.

**ESERCIZI SPIRITUALI DI AVVENTO**  
**“Come avverrà questo?” (Lc 1,34) L’intuizione del vero**

**Zona IV – Santuario B.V. Addolorata - Rho (MI)**  
**16 novembre 2016**  
**Predicatore: don Erino Leoni**

**TERZA MEDITAZIONE:**  
**“Restarono stupiti” (Lc 2,41-52)**

**Le intuizioni nella “riflessione, nella sapienza, nel confronto”**

**Le intuizioni non ascoltate**

**Lc 2,** <sup>41</sup>I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup>Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. <sup>43</sup>Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

- *Abitudine del/al rito o traditio nel quale si è sorpresi (Mt 23,23-30 – Lc 2,25)?*
- *La maturità (“figlio del comandamento” - bar-mitzva’) che conduce verso... (Lc 24,33)*
- *la stabilità della casa di Dio (Lc 2,36-38)*

*ma si può non accorgersi – essere dis-tratti!*

<sup>44</sup>Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup>non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. <sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.

- *Abitudine e presupposizione che tanto: “è con il gruppo... con gli altri” (Lc 13,26; Mt 7,22)*
- *Solo il - non trovare- fa – tornare... verso... (Lc 24,31-33)*
- *la casa di Dio (Lc 24, 33-34)*

*ma si possono dimenticare origini, tempi e destini divini*

<sup>47</sup>E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup>Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

- *Stupore degli uditori, che dice “come è possibile?” così Zaccaria e diventa muto (Mt 13,54-58; Lc 1,18-20)*
- *Stupore di Maria e Giuseppe, che è incomprendimento di fronte ad un Mistero che supera (Lc 2,19.51)*
- *Stupore di Gesù, di chi vede che non è stato capito, che non lo si è riconosciuto... (Lc 10,13; 19,41-42)*

*Si può essere esperti ed ascoltatori di Lui*

*Si può essere suoi famigliari*

*E non sapere chi è*

- *Non riconosciuto nelle mozioni interiori e nella preghiera*
- *Non riconosciuto negli incontri che dicono parole di grazia*
- *Non riconosciuto nella sua Presenza di Figlio del Padre, che pone dei primati, che verifica ciò che cerchiamo.*

## A mo' di eco...

Dopo la morte umana egli potrà entrare nella giustizia di Dio e nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito. Non dovrà sopportare il lasso di tempo dell'attesa, della preparazione: il lasso di tempo della purificazione, del giudizio e dell'attesa penosa del giudizio. Sperimenterà sì il giudizio universale, ma non come uno che viene giudicato, ma piuttosto come uno che congiudicherà. Gli sarà risparmiata la conoscenza infinitamente dolorosa del fallimento della sua vita terrena, che costituisce l'essenza del purgatorio. La visione di quanto Dio spesso mi fosse vicino e come sarebbe bastato fare un passo, mentre invece mi sono ostinatamente rifiutato. Nel momento decisivo sono sempre sfuggito all'amore. E poiché volli sempre essere il più forte, per questo non ho mai vinto. Ho considerato ogni offerta di Dio come una situazione ch'io dovevo padroneggiare. Forse l'ho trovata interessante, ma la cosa interessante ero io e la mia presa di posizione e non il Signore e la sua grazia. Non appena vedevo spuntare una possibilità divina, l'ho soffocata con la mia; per ogni domanda avevo già pronta in partenza la risposta. Nel computo ero io il valore assoluto che conoscevo, mentre Dio nel caso migliore era il valore relativo inserito al servizio del mio. Il purgatorio è la visione delle possibilità perdute della vita. E poiché i momenti perduti aumentano nella loro concatenazione all'infinito, aumenta pure la sofferenza della loro conoscenza. Una volta, forse durante la giovinezza, non ho afferrato la mano di Dio. Più tardi mi viene offerto di passare alla riva giusta su un ponte. Ma io penso: come posso attraversare il ponte, se allora non ho afferrato la mano? E più tardi ancora: come posso giungere all'altra riva, se ho trascurato di attraversare il ponte e ora non esiste più alcun ponte? Dopo ogni rifiuto viene a mancare un anello della catena. Nella conoscenza della seconda morte mi diventa chiaro l'assoluto 'troppo tardi', nonché il fatto che una prima risposta positiva avrebbe potuto generarne una seconda, questa un'altra e così di seguito. Il purgatorio è come una confessione veramente radicale, in cui il Signore sarebbe il confessore che scopre uno dopo l'altro e in maniera sempre più profonda i peccati dimenticati; e con questa conoscenza crescente intuisco per la prima volta come tutto questo fosse peccato, dall'intuizione passo al riconoscimento, dal riconoscimento a un senso di amarezza e a poco a poco al pentimento, al pentimento reale per amore del Signore...

SPEYR von A, *L'Apocalisse. Meditazioni sulla rivelazione nascosta*, Jaca Book, 1983.

La storia di uno stupore che non si è mai compiuto è la storia di una abitudine della fede che misconosce il mistero di Dio. È la storia di N. una giovane laureata in scienze logiche che dopo la laurea si presenta a casa da mamma e papà, fedeli frequentatori dei sacramenti e al servizio della comunità parrocchiale nel consiglio pastorale, nella catechesi, nella caritas annunciando di aver maturato nella tranquillità del percorso universitario ben fatto, la vocazione alla vita consacrata.

In uno scatto incontrollato la mamma presa dalla delusione per attese mancate sul compimento di vita della figlia reagisce con una sonora sberla che le lascia il segno degli occhiali sul volto al grido “non avresti mai dovuto deluderci così”.

Agguerriti e decisi a chiudere la questione con chi – secondo il loro illuminato parere – aveva fatto alla figlia il lavaggio del cervello – nei giorni successivi si lanciarono ad affrontare quello che avevano sempre identificato come il Direttore Spirituale della figlia screanzata.

Giunti nel suo ufficio, rifiutando qualsiasi gesto di accoglienza, rimasero in piedi, con le braccia ancorate chiedendo spiegazioni pronti a denunciare per violenza...

All'ingenua domanda del sacerdote: “ma scusate N. è sempre stata educata da voi alla vita cristiana, alla disponibilità, al servizio in una comunità cristiana... Non vi pare che questo sia il frutto più bello della vostra educazione!” non lo avesse mai detto. La madre paonazza e su tutte le furie... contro chi le aveva strappato il cuore colma allo sfinimento gridando senza prendere fiato se ne uscì “ E no! Cristiani sì! Ma fino ad un certo punto”

## A mo' di sintesi

1. Abitudine o tradizione... nello stare a Casa di Dio
2. Abitudine o comunione... nello stare a Casa della Chiesa
3. Lo Stupore [per un Mistero che si compie]
  - a. del dubbio
  - i. dell'Adorazione
  - b. del rimpianto

## A mo' di pro-vocazione

1. **Abitudine che non diviene habitus e non dice la dignità dei “figli”. La “pratica” della fede è sonnolenza o segno di una libertà data a chi sta dentro la casa di Dio? Dove sono dis-tratto pur stando nelle Sue faccende?**
2. **Spesso è scontata la grazia della comunità, scontato è vivere dentro la famiglia di Dio, scontato che Lui sia con “noi”.... ma non è scontato fare la Sua volontà, stare nella Sua**

- casa. Dove sono chiamato a scegliere Dio e non le cose da fare... scegliere la Sua opera e non le nostre... la comunione e condivisione piuttosto che i miei progetti?
3. O lo stupore si rinnova e cresce o diventiamo giudicanti, dubbiosi, ignoranti di Lui e del Suo disegno su di noi. Dove gli ho detto "Ok... ma fino ad un certo punto?" Dove il mio stupore non è diventato preghiera di adorazione accogliente delle sue novità? Dove sto "perdendo – scipando" non accorgendomi delle occasioni di grazia che mi vengono incontro?